

Studi e Documenti

Il tutor: un ircocervo?

Claudio Bergianti

Dirigente Tecnico presso l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

✉ bergianti@g.istruzioneer.it

La parola 'tutor' nel gergo scolastico ormai è diventata una rigogliosa polisemia. Dal tutor degli alunni disabili, al tutor di stage, al tutor degli studenti in scienze della formazione e così via. Ciò non aiuta a definire con precisione la particolarità del ruolo del docente tutor dei neoassunti, ma proprio questo costringe a entrare nel merito, a esplicitare la definizione in via pragmatica.

Non c'è dubbio che la figura, con il D.M. 850/2015, subisce una mutazione profonda. Tradizionalmente il tutor aveva un ruolo di generica supervisione dell'anno di prova del docente neoassunto e di 'presentazione' al comitato di valutazione. La stessa relazione del tutor non sempre era richiesta. Nella pratica non era raro il caso di un'interpretazione formale e superficiale del ruolo.

Ora cambia tutto. Innanzi tutto in termini di intensità dell'impegno e delle prestazioni richieste. Il tutor assiste il collega neoassunto nella predisposizione del bilancio di competenze iniziale, favorisce la formulazione e la sottoscrizione del patto per lo sviluppo professionale anche mediando, se necessario, tra il dirigente e il neoassunto, progetta, attua e verifica assieme al 'tutorato' la fase dell'osservazione reciproca, quella cosiddetta *peer to peer*, infine predisporre per il dirigente scolastico e per il comitato per la valutazione dei docenti una relazione come esito dell'istruttoria sul percorso compiuto dal 'tutorato'.

Il cambiamento più rilevante è di ordine qualitativo. Tutto quanto sopra ricordato richiede al tutor di compiere operazioni e di assumere atteggiamenti non certo tradizionali e consueti nella pratica docente più diffusa.

Ad esempio, si tratta di aiutare il collega a stabilire un rapporto tra le proprie caratteristiche professionali e le scelte educative, didattiche e formative specifiche dell'istituto scolastico in cui si opera, così come sono esplicitate dalla filiera: Rapporto di Autovalutazione-Piano di Miglioramento-Piano Triennale dell'Offerta Formativa. Né la consapevolezza delle proprie caratteristiche professionali, né quella delle scelte di priorità della scuola si possono dare per scontate, ma richiedono riflessione e dialogo.

Il core del rapporto tutor-neoassunto è senz'altro l'esperienza del *peer to peer*. Essa richiede la disponibilità piena a confrontarsi e a mettersi in discussione, non solo da parte del neoassunto, ma anche da parte del tutor. Tutte le testimonianze raccolte

convergono nel sottolineare come l'esperienza didattica del tutor sia stata influenzata dall'esperienza dell'osservazione reciproca non meno di quella del neoassunto. In questo senso è stata veramente un'esperienza *peer to peer*.

Inoltre, è stato necessario adottare strumenti di osservazione, poiché questa non poteva essere superficiale e impressionistica. Ciò di per sé ha comportato riflessione, discussione, in una parola arricchimento del bagaglio professionale.

Che quella del tutor sia diventata un'esperienza tanto impegnativa quanto significativa lo dimostra la dinamica osservata in Emilia-Romagna. I dirigenti scolastici all'inizio paventavano gravi difficoltà nell'ottenere la disponibilità di docenti alla funzione di tutor, anche considerando l'elevatissimo numero necessario, nonché la scarsa possibilità di riconoscimento. Tanto che scongiurarono di organizzare attività formative destinate ai tutor per non scoraggiarli ulteriormente.

In realtà in ogni provincia si è organizzato almeno un momento formativo destinato a uno o due tutor per scuola. La risposta è stata molto positiva, l'attività molto gradita e valutata come utilissima e necessaria.

Finora abbiamo sottolineato la funzione del tutor di accompagnamento, sostegno, affiancamento del neoassunto. Non v'è dubbio che la legge richiede al tutor di partecipare anche a un'altra funzione: quella valutativa. Egli deve fare una 'istruttoria' e soprattutto deve partecipare, come membro effettivo del comitato per la valutazione dei docenti, alla formulazione del parere sull'esito del periodo di prova.

In questo senso il tutor è una figura ambivalente: prevalentemente 'amico critico' (Cerini), ma anche 'valutatore'. Non è da escludere che nella formulazione finale della legge 107 e di conseguenza del decreto ministeriale si siano confrontate due tendenze diverse: quella che punta sull'accompagnamento formativo, quella che punta invece sull'accertamento della padronanza delle competenze richieste.

Siamo sicuri tuttavia che le due impostazioni debbano confliggere tra loro quando si calano nella figura del tutor? Davvero dobbiamo pensare a questo come a una figura ibrida, che per tutto l'anno aiuta e accompagna e poi alla fine diventa arcigno giudice? Davvero è un irrocervo?

In realtà, se proprio vogliamo usare una metafora, forse quella più azzeccata è quella del *coach*. Un atleta sa che il giudice più severo delle sue prestazioni è proprio il suo allenatore, il suo *coach*. Ma sa anche che non ha un sostenitore più sincero e valido. Più precisamente sa che proprio quando l'allenatore lo critica e lo incita, in quel momento stesso lo sta validamente sostenendo.

Ecco: il rapporto tutor-neoassunto ha consentito di praticare realmente una dinamica valutativa volta al miglioramento, fondata sulla riflessione intorno alla propria esperienza professionale e sulla progettazione e implementazione del suo sviluppo, anche giovandosi di uno sguardo esterno.

Un'ultima annotazione.

Mi viene un sospetto. Siamo sicuri di avere parlato finora dell'anno di formazione e prova? Bilancio di competenze, patto per lo sviluppo professionale, *peer to peer*, per non parlare del portfolio, sono espressioni evocative di un approccio che evidentemente non può valere solo per il periodo di prova.

De te fabula narratur... Qui si parla dello sviluppo professionale dei docenti in generale, di più: qui si parla, in ultima analisi, di qualità della scuola e di efficacia degli apprendimenti. E allora l'esperienza dei tutor, in particolare, non può essere riservata solo ai neoassunti.

Il lavoro in team comportato dal *peer to peer*, il ricorso allo sguardo reciproco, le pratiche riflessive e autovalutative devono diventare prassi ricorrente nell'intera esperienza professionale di tutti i docenti. E questo ha molto a che fare con la formazione "obbligatoria, permanente e strutturale dei docenti".